

colativa finale, ove l'A., succedendo a Brancati, riassume e completa il risultato della speculazione anteriore. È la parte migliore del libro questa. Anzichè essere in pregiudizio della parte storica, questo giudizio rileva il suo valore perchè su essa basa la parte finale; ed in essa bisogna riconoscere che H. sia rimasto fedele ai suoi principî esposti all'inizio del lavoro: ha esposto in modo breve e comprensibile le dottrine dei singoli pensatori, come pure i gradi successivi dello sviluppo, e la dipendenza degli uni dagli altri. A questa occasione si desidererebbe però la dimostrazione come lo svolgimento dato al concetto dai filosofi medioevali abbia esercitato influsso sulle posizioni della teologia posteriore: nella forma presente la considerazione della virtù eroica in quanto concetto filosofico nel M. E. pare non si connetta colla dipendenza metodica che prevale nel resto del libro.

Merito del libro è il collegamento delle considerazioni fatte separatamente in speculazione teologica, mistica e canonizzazione. Ad occasione però di quest'ultimo aspetto bisogna fare un'altra osservazione. H. dà la debita importanza all'uso pratico del concetto acquistato fin dal Seicento nell'influsso esercitato sullo sviluppo teoretico: influsso che si dimostra nei lavori di Esparza, Aguirre e Brancati. Ma proprio per questo influsso pare che non si possa poi separare così nettamente i due regni come lo fa H. È vero che Benedetto XIV non si preoccupa di dare speculativamente una definizione esatta e definitiva del concetto, ma non si può fare a meno di riconoscere alle sue trattazioni un valore anche speculativo. Solo così si spiega il fatto accennato dall'A., che cioè la spiegazione speculativa in Brancati finisce con una parziale disarmonia proprio nel punto in questione, la natura del concetto, senza che però altro teologo fino a H. sia stato indotto a cercare l'armonizzazione. Egli ha messo in chiaro la differenza che di fatto c'è nelle due considerazioni.

In un punto che l'A. ha constatato, ma non spiegato, sarebbe forse interessante di avere una spiegazione: Aristotele intende con v. e. l'attuazione concreta, il carattere di attività, atto dunque, mentre la filosofia medioevale, seguita in ciò dalla teologia, vi vede il carattere di abito, come osserva H. ad occasione del commento inedito di Alberto M. Sarebbe degno di spiegazione il motivo che indusse lo scolastico di mantenere conseguentemente il concetto di *virtus*, che in Aristotele come nell'uso volgare della parola sembra manchi.

Facilmente si vede che queste osservazioni non toccano la sostanza di quello che l'A. ci ha dato. Anzi vogliono riconoscere la bontà e serietà del suo lavoro; qualità che non possono mancare in un'opera pubblicata sotto gli auspici di M. Grabmann. Peccato che il lavoro « non disinteressante » (come l'A. nell'epilogo chiama il suo oggetto) non sia scritto in latino per essere accessibile a più grande numero di studiosi.

P. I. PFIFFNER, O. S. B.

*Collana scolastica di testi filosofici*, diretta da GIOVANNI GENTILE, Firenze G. C. Sansoni editore, 1933-34.

Di questa elegante collezione di letture filosofiche ad uso delle Scuole medie superiori, sono già pubblicati sette volumetti, redatti secondo ottimi criterî didattici e scientifici.

Ogni volume si inizia con una nitida introduzione storica con brevi accenni bio-bibliografici intorno all'autore, tali da poter servire ad un primo orientamento, indispensabile per intendere e per valutare l'origine e il significato del problema o dei problemi a cui nel volume si va incontro.

All'introduzione fa seguito il testo; questo è completo se — come per il *Manuale di Epiteto* — esso per conto suo è già tale da non affaticare o annoiare la giovane mente non ancora abituata alla ginnastica della speculazione filosofica; oppure ridotto in una serie di testi scelti e collegati in modo che di ogni opera possa esser messa in rilievo « la parte più viva » e « più adatta a suscitare l'interesse dei giovani, a stimolare il dubbio e la riflessione, a far sentire il valore dei problemi e la necessità di risolverli ».

Così, in poche pagine (ogni volume non supera le 150) viene esposto, delineato e storicamente inquadrato il filosofo e l'opera che vengono a volta a volta presi in esame.

I volumi pubblicati finora sono i seguenti:

EPITETO, *Manuale*, nella versione di Giacomo Leopardi; da notare, in questo, che sarebbe forse stato più opportuno modificare in qualche punto la faticosa prosa leopardiana che, a volte, può rendere il testo di meno limpida interpretazione.

G. BRUNO, *De la causa principio e uno*, con introduzione e commento di A. Guzzo. Qui la nota bio-bibliografica sul Bruno ha preso proporzioni notevolmente vaste (XLIII pagine) e in questa si può ritrovare uno sforzo (non discutiamo se opportuno o no), per giustificare il Bruno di fronte alla condanna della Chiesa e per mettere in rilievo il valore e l'efficacia del suo pensiero sulla filosofia che venne poi: « se il Bruno avesse abiurato il suo pensiero, lo avrebbe egli stesso sacrificato e soppresso; morendo per non rinnegarlo, egli lo consegnò alla storia perchè lo giudicasse ».

R. DESCARTES, *Meditazioni filosofiche ed estratti dalle obiezioni e risposte*, a cura di R. Rinaldi. La versione, condotta sulla edizione latina delle *Meditationes de prima philosophia*, curata dall'Adam e Tannery (*Oeuvres de Descartes*, VII, Paris, 1904), riesce piana e scorrevole, così che si può considerare come la più chiara tra quelle fino ad oggi comparse. Di grande utilità didattica riesce la divisione delle Meditazioni, mediante titoli esplicativi.

B. SPAVENTA, *Logica e Metafisica*, estratti a cura di G. Gentile. Contiene tutta la prima parte (*Teoria della conoscenza*) e i primi capitoli della seconda (*Logica*) dell'opera che lo Spaventa pubblicò non interamente col titolo di *Principi di filosofia* e che venne ripubblicata per intero da uno scolaro, col titolo di *Logica e Metafisica*.

G. GENTILE, *Preliminari allo studio del fanciullo*. Appunti. Non è altro che la ristampa — « salvo i ritocchi di forma che sono stati suggeriti da una nuova revisione e qualche nota » — di appunti riassuntivi di un corso di psicologia dell'infanzia. Sono destinati — dice l'A. — « anche a chi guarda con amore all'anima del fanciullo senza esser filosofo nè educatore di professione ». Lasciamo stare essere educatore; è certo però che per accostarsi a questi « appunti » bisogna essere filosofo e soprattutto filosofo idealista.

G. GENTILE, *Discorsi di religione*. Terza edizione riveduta.. Tre discorsi, riguardanti rispettivamente il problema politico, il problema filosofico, il problema morale; con la solita riduzione idealistica di religione a filosofia.

BERKELEY, *Trattato dei principi della conoscenza umana*. Estratti. Traduzione, introduzione e note a cura di S. Del Boca.

Oltre a questi sono annunciati, in preparazione: LEIBNIZ, *Monadologia* e BLONDEL, *L'azione*.

Si è detto prima che le edizioni sono buone e son curate con ottimi criteri didattici e scientifici, nè si smentisce ora. Qualche riserva si potrebbe fare però sul criterio seguito nella scelta degli autori e delle opere, e sul « colore » delle « concise note storiche o dichiarative a piè di pagina ». È vero che la Collana è diretta da Giovanni Gentile, ma forse che solo la filosofia moderna e solo l'interpretazione idealistica di questa è atta « a suscitare l'interesse dei giovani, a stimolare il dubbio e la riflessione, a... confortare la fede nel pensiero e nella vita »?

L. LONGHI